



## Il valore della tecnica per lo sviluppo integrale della persona umana nella *Caritas in Veritate*

*Pedro Barrajon, L.C.*

L'ultimo capitolo della *Caritas in Veritate* esamina i rapporti esistenti tra lo sviluppo dei popoli e la tecnica. Dopo aver studiato lo sviluppo umano nel contesto contemporaneo, il Papa Benedetto XVI si sofferma a trattare un tema che già il Vaticano II aveva approfondito nella *Gaudium et Spes*, il valore della tecnica. Nella prima parte dell'articolo presenterò le grandi linee che questo documento conciliare ha posto in rilievo sul tema della tecnica e, in una seconda parte, tratterò il valore della tecnica come aiuto allo sviluppo integrale della persona umana tale come viene presentato nella *Caritas in Veritate* da Papa Benedetto XVI.

### **1. La tecnica, come attività umana nel mondo nella *Gaudium et Spes***

Questo importante e ben noto documento conciliare, studia quali devono essere i rapporti tra la Chiesa e il mondo e dedica diversi numeri ad analizzare il valore della tecnica come attività umana che trasforma il mondo.

La tecnica è una peculiare forma di attività che riguarda l'operare umano nel mondo con l'intenzione di trasformarlo per il bene

dell'umanità e del singolo. Il numero 36 del documento ribadisce che l'attività dell'uomo sulla terra ha delle leggi autonome, volute dal Creatore, che si devono rispettare. Autonomia significa riconoscere l'esistenza di leggi proprie, insite nella realtà sociale e che l'uomo scopre, in un primo momento, in una fase analitica. Una volta scoperte queste leggi della realtà – non solo della realtà fisica, ma anche economica, sociologica e psicologica – si possono utilizzare per cambiare il mondo e creare nuovi strumenti che aiutino lo sviluppo dell'uomo.

La legittima autonomia delle così dette realtà temporali si fonda in un'adeguata teologia della creazione in quanto il Creatore, che è Logos Supremo, ha dotato il creato di un'intelligibilità intrinseca che l'uomo può scoprire con l'uso della sua ragione aperta anche al soprannaturale. Così il reale può essere letto dall'uomo e scoprirvi tutta la verità, la bontà e la bellezza in esso contenute. La mente umana trova nel reale delle esigenze di tipo fisico e metafisico, non create dall'uomo ma che gli sono date, che egli scopre con meraviglia e che può usare a suo beneficio.

L'unicità del Dio Creatore e del Dio Salvatore che si manifesta nella storia in Gesù Cristo aprono anche lo spazio alla possibilità di una interconnessione tra il mondo chiamato profano e il mondo sacro. In realtà non esiste un mondo non sacro nel senso che tutto ciò che esiste procede dal Creatore. Questa sacralità del mondo non vuol dire perdita dell'autonomia, ma l'ultimo radicamento del reale in un principio supremo a cui si rifà e senza il quale cadrebbe nel vuoto assoluto. “Le realtà profane e le realtà della fede hanno origine nel medesimo Dio”<sup>1</sup>. Il principio primo del reale è stato affermato da sempre dalla teologia cattolica che ha voluto scongiurare il pericolo della teoria della duplice verità, quella che viene dalla ragione e quella che viene dalla fede<sup>2</sup>. Questo principio è molto importante per stabilire una base comune sulla quale fede e ragione, metafisica e fisica, possano dialogare. Senza di essa, la visione del mondo potrebbe facilmente diventare caotica e irrazionale.

Con la previa comprensione, naturalmente progressiva, della realtà fisica e di se stesso, come essere di questo mondo, l'uomo seguendo il comandamento divino che troviamo nel primo capitolo del libro della Genesi, cerca di “dominare” la terra (Gen 1, 28). Non con una

---

<sup>1</sup> *Gaudium et Spes* 36.

<sup>2</sup> Concilio Vaticano I, *Costituzione Dogmatica sulla Fede Cattolica, Dei Filius*, Cap. III (DS 3004-3005).

forma di dominio dispotico, ma un dominio che è una maggiore comprensione di essa per rendere più facile la sua vita e la sua esistenza, affinché sia conforme alla dignità che possiede come essere personale: “L’uomo, infatti, quando coltiva la terra col lavoro delle sue mani o con l’aiuto della tecnica, affinché essa produca frutto e diventi una dimora degna di tutta la famiglia umana, e quando partecipa consapevolmente alla vita dei gruppi sociali, aiuta il disegno di Dio, manifestato all’inizio dei tempi, di assoggettare la terra e di perfezionare la creazione, perfezionando se stesso. Nel medesimo tempo mette in pratica il grande comandamento di Cristo, di prodigarsi per il bene dei fratelli”<sup>3</sup>. In questa descrizione troviamo gli elementi fondamentali con cui il Concilio Vaticano descrive il valore della tecnica, considerata secondo il disegno di Dio.

In primo luogo, la tecnica aiuta la terra a produrre più frutti. Già di per se la terra dà dei frutti, ma se l’uomo non la coltiva questi frutti saranno molto più scarsi. Forse l’uomo primitivo, in certe zone del pianeta, poteva vivere senza coltivare la terra, prendendo solo i frutti che essa spontaneamente dava. Ma oggi non sarebbe pensabile una cosa simile. La terra deve essere lavorata, trasformata, coltivata. E questo lo fa la tecnica. L’intenzione primaria di questo utilizzo dei beni naturali attraverso la tecnica è preparare una migliore dimora a tutti i membri della famiglia umana affinché sia degna dell’uomo e che corrisponda al volere di Dio. Abbiamo qui una visione del mondo come *domus* per l’uomo, una casa che Dio gli prepara ma alla quale l’uomo stesso deve collaborare poiché il mondo non è un *factus* ma è sempre *in fieri*. L’uomo collabora in questo piano, secondo la volontà di Dio nella creazione di questo mondo. Ma la dimora deve essere degna non solo di un gruppo o di piccoli gruppi di privilegiati, ma di tutta la famiglia umana, di tutti gli uomini. Facendo così, l’uomo obbedisce al comandamento divino di dominare la terra, assoggettarla, portandola a perfezione e a compimento. Dio ha lasciato all’uomo una parte della creazione ancora “non fatta” affinché la porti a perfezione con la sua libera collaborazione. In questa opera l’uomo non solo perfeziona il mondo ma anche se stesso (*se ipsum excollit*). È il momento soggettivo del lavoro umano, secondo l’espressione di Giovanni Paolo II, nella *Laborens Exercens*<sup>4</sup>. La tecnica ha un fondamentale valore antropologico, in quanto permette all’uomo di far emergere la forza della sua

<sup>3</sup> *Gaudium et Spes*, 57.

<sup>4</sup> *Laborens Exercens*, n. 6.

intelligenza e della sua volontà di fronte alla materia e in questo modo evidenziare il suo essere spirituale.

La *Gaudium et Spes* parla anche di un *valore religioso* della tecnica in quanto non solo mostra la spiritualità dell'uomo ma lascia lo spazio per il culto del Creatore e può dedicarsi con più facilità alla contemplazione della verità. La tecnica dovrebbe infatti aiutare l'uomo a liberarlo dalla schiavitù delle cose materiali e lasciare la sua mente e il suo cuore più atti per la contemplazione di Dio e di ciò che è essenziale e che riguarda il vero senso della sua vita. Qui il concilio mostra in modo indiretto ma chiaro come la contemplazione della verità sia non solo un ideale degli antichi filosofi greci, ma profondamente cristiano. L'uomo *faber* non potrebbe da solo dominare il mondo se non fosse anche *homo sapiens*, indicando con la parola *sapiens* non solo un genere biologico ma la capacità dello spirito che si apre alla conoscenza del reale. La tecnica appare come un'attività importante ma più importante ancora è contemplare la verità. La creazione di oggetti materiali che rendano la vita umana più degna è da incoraggiare in quanto favorisce la ricerca e la contemplazione della verità ma non è l'unico fine dell'uomo.

Nello stesso numero 57 della *Gaudium et Spes* troviamo, accanto a questa prima valorizzazione positiva della tecnica, l'allerta contro alcuni pericoli che possono venire da concezioni positiviste, fondate nello scientismo e fenomenismo, di stampo spesso agnostico, che creano forte correnti culturali che difendono la limitazione del potere conoscitivo della ragione alla conoscenza dei fenomeni quantificabili, ma non della realtà in sé stessa. Questo pericolo riguarda più la scienza o le scienze al plurale, che la tecnica, e favorisce una forma di pensiero chiuso alla trascendenza, dove il pragmatismo e l'agnosticismo sarebbero gli atteggiamenti privilegiati di rapportarsi al reale, tali da produrre un disincanto ontologico che favorisce il relativismo morale, carente di ogni fondamento metafisico e religioso.

Un altro pericolo segnalato dal testo, che riguarda sia la scienza che la tecnica, è l'atteggiamento superbo di chi si fida troppo delle odierne scoperte, e l'uomo diventa egoista e chiuso ai valori superiori<sup>5</sup>. Infatti una fiducia eccessiva nella tecnica potrebbe creare nell'uomo il senso smisurato di se stesso, del suo potere, slegato dalla fonte originaria da cui procede.

---

<sup>5</sup> Cf. *Ibid.*

Il concilio riconosce il valore e la bontà della tecnica come attività umana che trasforma il mondo secondo il volere di Dio. La tecnica richiede un'attività conoscitiva di decifrare le leggi naturali e poi un'attività operativa con la quale l'uomo è capace di incidere sul mondo conosciuto e trasformarlo per il meglio. Si potrebbe parlare analogamente di un atto "creatore", non nel senso formale di questa parola, poiché non c'è una creazione dal nulla, ma in quanto si dà una nuova combinazione dei materiali già esistenti. In questo senso la tecnica è capace di produrre realtà nuove che non si trovano in modo naturale ma che sono prodotte dalla capacità umana di ideare e di produrre nuove realtà che solitamente sono chiamate "artificiali".

Bisogna non dimenticare che, pur avendo un altissimo valore, la tecnica non è e non può essere l'unica attività umana con cui l'uomo glorifica Dio e perfeziona il mondo. Accanto alla tecnica ci sono evidentemente molte altre attività umane come l'arte, le scienze umane e umanistiche, tutto ciò che riguarda la relazionalità umana, le attività che organizzano la vita sociale, culturale e politica, con le quali l'uomo realizza questa sua funzione di portare a compimento l'opera della creazione. Le vittorie dell'uomo sono segno della grandezza di Dio oltre che della grandezza dell'uomo stesso. Sarebbe un errore contrapporre, come hanno voluto fare certe filosofie dei secoli scorsi, Dio e l'uomo come due realtà antagonistiche, gelose della felicità dell'altro. Questa visione semplicistica della dialettica tra Dio e l'uomo, tale come si presentano nell'ideologia marxista e nelle sue derivazioni culturali, è stata all'origine di grandi disastri di natura antropologica e culturale. Tali visioni hanno avuto come conseguenze una mancata coscienza della propria identità dell'uomo che, non capendo se stesso, la sua origine né il suo destino, si è smarrito, crollando con lui le società fondate su una tale concezione unilateralmente antropocentrica.

La tecnica, come ogni altra realtà umana, è sotto il regime del peccato. Dopo il peccato originale, l'uomo nella sua essenza e nelle sue attività sono profondamente toccati dall'ambiguità che il peccato ha introdotto nel mondo. Perché, se da una parte la tecnica ha un valore indubbio per l'uomo e la vita sociale, se con essa l'uomo glorifica il Creatore, potrebbe anche con una certa facilità indurre all'errore di credere che essa basta da sola a dare una soluzione a tutti i problemi che affliggono l'essere umano e la vita sociale e affidarsi ad essa come la panacea che darebbe all'uomo la tanto desiderata felicità. Questa

tentazione non è, come lo dimostrano i casi recenti di bioetica, solo ipotetica. È tristemente reale. L'immagine del vitello d'oro costruito dagli Israeliti sotto Aronne (Es 32, 2-6), si presenta come una tentazione ricorrente, come una forma di religione umana che sostituiva quella divina, data nella vera rivelazione di Dio a Mosè, ed incarna visibilmente il culto che l'uomo cerca di dare alle sue produzioni tecniche. Così la tecnica si erige in una nuova forma di divinità che esige il suo culto, che ha le sue regole morali, i suoi sacrifici e impone anche i suoi dogmi.

L'ambiguità della tecnica viene radicalmente salvata e purificata dall'azione redentrice di Cristo. È alla luce del mistero pasquale che essa deve essere considerata senza deformazioni né pretese mitiche. La redenzione dà all'uomo la possibilità di risanare dal di dentro le ferite che squilibrano l'essere e l'agire umano. In questo modo la grazia opera un rinnovamento interiore che non solo sana ma eleva l'uomo dandogli la possibilità di vivere nella gioiosa libertà dei figli di Dio (Rom 8, 19). In questo modo la tecnica non diventa un nuovo dio per l'uomo, ma è sempre un mezzo verso un fine più alto che è quello del bene integrale della persona umana e il bene comune integrale della società. Il nuovo comandamento della carità introduce un nuovo *ethos* nel mondo, nelle relazioni umane, non più guidate da pretese egoistiche ma dal sincero desiderio di cercare il bene dell'altro e della società anche al di là del proprio bene personale. È l'Eucaristica dove gli elementi del mondo, pane e vino, coltivati dall'azione umana (che impone una tecnica di coltivazione) diventano, attraverso l'azione sacramentale, Corpo e Sangue di Cristo<sup>6</sup>.

I risultati della tecnica umana, nelle sue prodigiose realizzazioni, sono così inseriti, proprio attraverso il mistero pasquale, in una nuova dinamica, quella della risurrezione che apre spazio alle realtà escatologiche ed ultime dove tutto sarà rimesso al Padre per mezzo di Cristo. La tecnica, certo, può contribuire all'avvento di un mondo migliore e più umano, ma non può trasformare il cuore dell'uomo. Il mondo redento dal male e pienamente umano non sarà opera dell'uomo, ma dono di Dio. L'uomo può e deve collaborare affinché questo Regno di Dio venga sulla terra, senza questa collaborazione tutto ciò non si può realizzare. Solo Dio è capace di operare questa trasformazione radicale dei cuori e della realtà materiale. Il progresso scientifico e tecnico potrà offrire condizioni per una vita migliore, ma se i cuori non cam-

---

<sup>6</sup> *Gaudium et Spes*, n. 38.

biano dal di dentro per l'azione della grazia di Cristo, ogni cambiamento estrinseco sarà vano. In ultima analisi se la tecnica non viene redenta *in radice* non potrà offrire all'uomo il bene integrale, singolare e collettivo. Per cui "bisogna distinguere con attenzione il progresso temporale e la crescita del Regno di Dio"<sup>7</sup> afferma con chiarezza il concilio in una delle sue più note espressioni.

Anche la tecnica cade per tanto sotto il potere della risurrezione di Cristo, "la più grande mutazione mai accaduta, il salto decisivo verso una dimensione della vita veramente nuova, l'ingresso in un ordine decisamente diverso, che riguarda anzitutto Gesù di Nazareth, ma con Lui anche noi, tutta la famiglia umana, la storia, l'intero universo"<sup>8</sup>, come affermò con grande precisione e bellezza Papa Benedetto XVI nel suo discorso al convegno ecclesiale della Chiesa italiana a Verona.

## **2. Il valore della tecnica per lo sviluppo integrale dell'uomo nella *Caritas in Veritate***

La trattazione del tema della tecnica nell'enciclica si situa alla fine dell'enciclica *Caritas in veritate*, nell'ultimo capitolo. Ricordiamo che la *Caritas in Veritate* è scritta per la ricorrenza del 40° anniversario della *Populorum Progressio* di Paolo VI. Benedetto XVI aveva l'intenzione di riflettere sul tema centrale dell'enciclica di Paolo VI, lo sviluppo umano, alla luce dei nuovi cambiamenti avvenuti nel mondo negli ultimi decenni e sotto la luce dei grandi principi ispiratori della dottrina sociale della Chiesa. L'Introduzione dell'enciclica ci dà la chiave di lettura di essa. Il Papa ricorda sin dall'inizio che "l'amore è la forza dinamica essenziale del vero sviluppo di ogni persona umana e dell'umanità intera"<sup>9</sup>. È dunque la teologia dell'amore, tema della prima grande enciclica di Benedetto XVI, che guiderà le considerazioni sullo sviluppo integrale della persona umana. Ma si tratta non solo della forza dell'amore umano che viene, per così dire, dal basso, ma dell'amore che è dono di Dio all'uomo. Questo vuol dire che la costruzione dello sviluppo integrale è sì opera dell'uomo ma è più un'opera di Dio, un dono di Dio. Quando si afferma che "la carità è la

<sup>7</sup> *Gaudium et Spes*, n. 39.

<sup>8</sup> *Discorso al IV Convegno Nazionale della Chiesa italiana*, 19 ottobre, 2006.

<sup>9</sup> *Caritas in Veritate*, n. 1.

via maestra della dottrina sociale della Chiesa” al numero due dell’enciclica, bisogna ricordare che si tratta della carità teologale, non solo lo sforzo titanico dell’uomo per amare. È la vera carità, la *vera caritas* che costruisce una società giusta e che deve avere le concezioni nell’economia della carità, compressa, avvalorata e praticata nella luce della verità<sup>10</sup>. Così viene elaborata questa nuova definizione della dottrina sociale della Chiesa come “*caritas in veritate in re sociali*”<sup>11</sup>.

L’enciclica riconosce che lo sviluppo è oggi policentrico e che si situa in un contesto in cui ancora non si risolve il grande divario esistente tra poveri e ricchi. Rimane infatti la tendenza alla crescita della ricchezza in termini assoluti, mentre aumentano le disparità. Se lo sviluppo vuole essere veramente umano deve corrispondere alla vera vocazione dell’uomo, deve essere integrale, e non limitarsi al progresso meramente economico o tecnologico<sup>12</sup>. L’Enciclica presente nel capitolo successivo (n. 3) la teologia del dono come fondamento di una vera fraternità umana che poi dovrà farsi concreto nei diversi ambiti della vita economico-sociale. Lo sviluppo integrale dovrà essere considerato alla luce della dignità della persona umana nel suo intreccio di diritti-doveri e ponendo in evidenza la teologia della creazione che rivaluti l’*habitat* umano secondo il disegno di Dio. Dopo aver studiato le nuove implicazioni del principio di solidarietà, legato alla fraternità universale, l’enciclica si sofferma a considerare l’altro grande perno della dottrina della Chiesa, il principio di sussidiarietà. Tutti e due i principi si sorreggono e si devono sostenere a vicenda: “se la sussidiarietà senza la solidarietà scade nel particolarismo sociale, è altrettanto vero che la solidarietà senza la sussidiarietà scade nell’assistenzialismo che umilia il portatore di bisogno”<sup>13</sup>.

Con queste basi, ci avviamo allo studio del capitolo che riguarda la tecnica. Sulla scia di ciò che già aveva trattato sul tema della tecnica il Vaticano II, Benedetto XVI cerca di collocare questa tematica in una duplice cornice che ha illuminato le sue riflessioni. La prima è la cornice antropologica. La seconda è il contesto particolare dello sviluppo umano, tema centrale dell’Enciclica.

---

<sup>10</sup> *Caritas in Veritate*, n. 2.

<sup>11</sup> *Caritas in Veritate*, n. 5.

<sup>12</sup> *Caritas in Veritate*, n. 23.

<sup>13</sup> *Caritas in Veritate*, n. 58.



*A) La tecnica e la questione antropologica: la dimensione spirituale*

Per capire il valore della tecnica bisogna per primo rispondere alla domanda fondamentale sull'uomo e se l'uomo si riduce alla sua dimensione materiale. L'enciclica certo non vuole dare una prova di tipo filosofico alla spiritualità dell'uomo. Il Papa semplicemente ricorda ciò che è la esperienza umana: "Tutti gli uomini sperimentano tanti aspetti immateriali e spirituali della loro vita"<sup>14</sup>. In concreto si parla dell'atto del conoscere che non è solo materiale, benché la sua origine sia legata sia alla realtà materiale esterna sia ad un'insieme di attività fisiologiche. Ma nella conoscenza c'è sempre qualche cosa che trascende il mero dato empirico, in tal modo che ogni atto di conoscere è "un piccolo prodigio"<sup>15</sup>. Ci siamo abituati a questo prodigio ma in realtà il conoscere è veramente un atto straordinario, dal più spontaneo al più sofisticato. L'uomo, come ben mette in risalto l'antropologia cristiana, non è solo composto di materia corporea, ma possiede uno spirito. Sembra che la verità su di noi ci sovrasti e che in ogni verità ci sia più di noi stessi. Lo stesso, in modo analogo, si può dire dell'atto di amore che diamo a che riceviamo: c'è qualche cosa che ci sorprende per sua meraviglia, sorpresa e gratuità. Non lo possiamo spiegare in modo totale con processi fisico-chimici. C'è un "di più", che viene da noi ma che ci trascende. Se ciò che sperimentiamo è l'amore ricevuto, questa esperienza neanche è spiegabile in modo completo perché ci sentiamo come elevati ad un'altezza superiore alla nostra. Papa Benedetto XVI la chiama la *dimensione spirituale* della persona umana. Senza questa dimensione ogni altra attività umana, inclusa la tecnica, sembra essere priva di significati ultimi e se l'uomo non arriva a questi significati, non troverà vera pace.

Se la tecnica è considerata alla luce di questa dimensione spirituale dell'essere umano, essa acquisisce un valore profondissimo in quanto la tecnica diventa espressione esterna del suo essere, capace di penetrare il reale, attraverso la conoscenza, e di dare senso alla sua vita attraverso l'amore. La tecnica allora acquisterà non solo un valore utilitarista, ma sarà un'attività spirituale che aiuta l'uomo ad esprimere in modo materiale la sua dimensione spirituale e in questo modo sarà più facile indirizzarla verso lo sviluppo integrale della persona.

---

<sup>14</sup> *Caritas in Veritate*, n. 77.

<sup>15</sup> *Ibid.*

In questa prospettiva antropologica è più facile capire il valore della tecnica in se stessa come un fatto specificamente umano, in quanto in essa si esprime la signoria dello spirito sulla materia. Qui si raggiunge la dottrina del Vaticano II, citata anche da Paolo VI: Attraverso la tecnica, l'uomo, "reso così meno schiavo delle cose può facilmente elevarsi all'adorazione e alla contemplazione del Creatore"<sup>16</sup>. Attraverso la tecnica, l'uomo domina la materia, si rende padrone di essa, non si lascia vincere dal suo potere che a volte sembra schiacciarlo; con essa l'uomo è capace di ridurre rischi, risparmiare fatica, migliorare le condizioni di vita. Giovanni Paolo II ha messo in evidenza questo valore della tecnica legato alla dimensione antropologica quando ha parlato di essa come dell'aspetto oggettivo dell'agire umano che permette all'uomo di trovare la sua soggettività e di esprimerla<sup>17</sup>. L'uomo infatti può manifestare se stesso nella tecnica e la tecnica diventa così un'espressione dell'uomo e delle sue aspirazioni profonde, in quanto compie il comandamento divino di dominare la terra (Gen 1, 28) e di coltivare e custodire la terra del racconto jahvista (Gn 2, 15). L'uomo è il dominatore della terra ma ne è anche il custode. La tecnica non dovrebbe distruggerla, anzi tutto il contrario. Con essa l'uomo dovrebbe manifestare l'alleanza che ha stabilito con l'ambiente, alleanza che sia capace di rispecchiare l'amore di Dio per l'uomo e per il mondo che Egli ha creato. Presentare in modo antagonista uomo e mondo o tecnica e uomo, non corrisponde alla visione sull'uomo che proviene dall'alleanza biblica. Così come Dio tratta il mondo, così deve trattarlo l'uomo. La tecnica non dovrà essere uno strumento di distruzione ma di perfezionamento sia dell'uomo che del mondo.

Dall'altra parte trattare gli elementi materiali del mondo come intangibili, come se l'uomo non avesse un legittimo diritto ad un suo uso ragionevole, non corrisponde né alla dignità dell'uomo né al piano di Dio secondo il quale la tecnica deve essere orientata verso il bene integrale dell'uomo; orientamento che però viene spesso compromesso dall'ambiguità che tocca le realtà umane dopo il peccato originale. Una tale ambiguità potrebbe venire dal fatto che la tecnica fomenta il senso dell'autosufficienza vana e tende a porre più domande sul *come* e non sul *perché*. In questo modo si tralascia facilmente la considerazione del bene morale nell'agire e si ha come norma morale generale

---

<sup>16</sup> *Populorum Progressio*, n. 41 ; *Gaudium et Spes*, n. 57 ; *Caritas in Veritate*, n. 69.

<sup>17</sup> Cf. *Laborens Exercens*, 5.

quella che presenta come lecito ciò che è tecnicamente possibile. La tecnica infatti, come ogni altra realtà umana in cui c'è l'influsso del peccato originale, è segnata da una profonda ambiguità perché in essa ci sono all'agguato dei pericoli che non vengono da se stessa ma dalla condizione dell'uomo che si trova sotto l'influsso del peccato o dalle insidie della concupiscenza.

Da qui nascono alcuni pericoli che potrebbero far sì che l'*homo sapiens*, si convertisse in un mero *homo faber*. Sorgono nuove ideologie all'insegna dell'uso indiscriminato della tecnica e questa diventa non strumento di sviluppo integrale, di dialogo e di costruzione di pace, ma di potere, di imposizioni di certe condizioni all'altro gruppo o all'individuo senza considerazione della loro dignità umana. Chi domina meglio la tecnica sarà capace di imporsi agli altri in modo più o meno sottile. La traduzione morale di questa ideologia si esprime con la formula: ciò che è fattibile è buono (o vero). Il criterio della norma morale viene misurato sulla base della fattibilità. Lo stesso si potrebbe dire sui criteri per valutare un atto buono: non sarà più la conformità dell'atto ad una razionalità intrinseca del medesimo che corrisponde alla verità della natura umana, ma sarà giudicato moralmente buono ciò che si può fare. Il bene onesto si è così perso nelle considerazioni morali per essere soppiantato dal bene utile che è quello che corrisponde alle nuove ideologie dell'esaltazione della tecnica.

#### *B) La dimensione etica dello sviluppo*

Una visione di più ampio respiro della tecnica che gli dà la sua vera dimensione, quella morale, aiuta a capire lo sviluppo umano non come la capacità di risolvere una serie di problemi di tipo tecnico. Queste soluzioni sono da cercare, ma sarebbero insufficienti se non sono sostenute da altre soluzioni di tipo etico.

Di fronte alla recente crisi economica, gli esperti hanno cercato di fabbricare una nuova ingegneria finanziaria. Dilaga una crisi ecologica e i giornali ci allarmano con cifre di emissioni nocive di gas che sarebbero altamente nocive per la salute. Ci sono altri conflitti e minacciano la pace tra i popoli e gli esperti nel trovare soluzioni di pace cercano di trovare difficili equilibri di tipo diplomatico. È chiaro che questi esperti possono fornire soluzioni concrete a delle situazioni molto complesse. Ma tali soluzioni tecniche non sono sufficienti. Le scelte di

tipo tecnico hanno funzionato fino adesso solo relativamente<sup>18</sup>. La soluzione alle grandi questioni dell'uomo di oggi non potranno venire solo da soluzioni di tipo meramente tecnico, ma da uomini onesti che vivono la coerenza morale e la ricerca sincera del bene comune. È ora di preparare l'uomo nella sua integralità e non solo negli aspetti tecnici che, pur necessari, non andranno al cuore delle problematiche e a sanare il cuore dell'uomo. A questo punto, la *Caritas in Veritate* offre una descrizione molto concreta di situazioni dove si corre il rischio di dimenticare la soluzione morale: là dove l'imprenditore considera come unico criterio di azione il profitto; o il politico, il consolidamento del potere; e lo scienziato, il risultato delle scoperte. Gli esperti sono capaci di focalizzare l'attenzione verso punti nodali delle problematiche concrete, ma abbiamo anche bisogno di qualcuno che ci dia degli obiettivi e ci spinga verso la responsabilità sociale. Se alla base non ci sono uomini e donne che hanno formato le loro coscienze alla luce dei principi retti della moralità, le soluzioni tecniche non daranno una risposta soddisfacente, perché solo una percezione giusta del bene troverà delle soluzioni non provvisorie.

Qui ci sarebbe da sottolineare l'importanza nella formazione della responsabilità come concetto etico di prima importanza che è intrinsecamente unito a quello di libertà. Sappiamo che la libertà umana non è assoluta ma va guidata dalla stessa natura umana spirituale che da un lato gli apre la possibilità di scelta in quanto spirituale, ma, in quanto creaturale è intrinsecamente limitata e finita. La responsabilità è una delle virtù sociali fondamentali per l'uso adeguato della tecnica, sempre che questa responsabilità rispetti i dati fondamentali dell'essere umano, iscritti nel suo essere profondo. Una tale responsabilità guida la libertà per non lasciarsi guidare dagli appelli dell'ebbrezza di una autonomia totale e rispettare la profonda verità dell'essere umano nella sua grandezza e nella sua limitazione<sup>19</sup>.

### C) *L'uso della tecnica in alcuni ambiti specifici*

La *Caritas in Veritate* privilegia quattro campi in cui l'uso della tecnica deve seguire rigorosi principi e criteri etici: il tema del rapporto tra gli stati per favorire la pace, quello dell'uso dei *mass media*,

---

<sup>18</sup> Cf. *Caritas in Veritate*, n. 71.

<sup>19</sup> Cf. *Caritas in Veritate*, n. 70.

quello che concerne l'etica della vita umana e finalmente quelli in cui è compromessa la psicologia della persona umana.

### 1. *La pace*

Sappiamo come sono complessi gli intrecci di relazioni tra i popoli per costruire la pace e l'armonia tra di loro, avendo come base il rispetto fondamentale della dignità di ogni individuo umano. Nessuno negherà il merito a coloro che lavorano per la pace e si sforzano per costruire un mondo migliore. Pensiamo a chi deve tessere continui contatti diplomatici per favorire rapporti internazionali di pace e di comprensione, a coloro che cercano compromessi diplomatici per evitare conflitti bellici o azioni terroristiche. "Tuttavia, perché tali sforzi possano produrre effetti duraturi, è necessario che si appoggino su valori radicati nella verità della vita"<sup>20</sup>. Questi sforzi "tecnici", sarebbero vuoti se non corrispondessero a quelli altri che numerose persone e istituzioni fanno per favorire la comprensione e il dialogo tra i popoli. La pace è intrinsecamente legata allo sviluppo integrale della persona, al rispetto della dignità di questa da parte degli stati e degli individui. Nella misura in cui ci sia la coscienza più diffusa di dover favorire la pace a livello personale o istituzionali, e questa coscienza sia mossa da una visione etica della persona che rispetti la sua profonda dimensione etico-spirituale, la costruzione della pace poggerà su fondamenti stabili e non sarà solo una mera utopia.

### 2. *I mass media*

È evidente l'influsso che i *mass media* hanno nella cultura odierna e il potere che hanno assunto nelle società e nella Chiesa. Anche in questo ambito di una così grande importanza sociale, la sola tecnica non basta, sebbene è necessaria. Nell'ambito dei *media* si evidenzia più che in altri campi, l'importanza del fattore etico se non si vuole che tali mezzi possano diventare lo strumento di nuove forme di totalitarismo e di perversione ideologica. La *Caritas in Veritate* dà alcuni criteri basilari etici da tener presente nell'uso dei *media*: "bisogna che essi siano centrati sulla promozione della dignità della persona umana e dei popoli, siano espressamente animati dalla carità e siano posti al servizio della verità, del bene e della fraternità naturale e soprannatu-

---

<sup>20</sup> *Caritas in Veritate*, n. 72.

rale<sup>21</sup>. Ogni giorno è più chiaro che non esiste una neutralità etica nell'uso dei *media*. Nel loro uso prevale spesso un'ideologia subdola di manipolazione della persona in favore di interessi economici o politici.

I *media* dovrebbero imparare a cercare, al di là di interessi particolari, il bene comune, tenendo molta cura dell'affidabilità dei dati, evitando di dare interpretazioni non obiettive nella diffusione delle notizie al grande pubblico. Da un'altra parte si percepisce l'esigenza di arricchire la tecnica artistico-comunicativa con una prospettiva di ampio respiro etico che aiuti agli operatori in questo settore alla ricerca della verità e a superare la creazione di un clima dove la ricerca dello scandalo e delle notizie di cronaca prevalgano su impostazioni positive di formazione e di cultura. I *media* possono favorire e promuovere la dignità della persona umana ed l'umanizzazione della società se si impegnano a rispettare i principi etici fondamentali e cercano con sincerità il bene comune. Infatti possono essere di grande aiuto nella costruzione di *ethos* nelle società e far crescere in esse la comunione tra gli uomini.

### 3. *Le questioni di bioetica*

La tecnica applicata al campo della vita ha raggiunto negli ultimi decenni dei progressi incredibili e insospettati. Qui infatti "si gioca radicalmente la possibilità stessa di sviluppo umano integrale"<sup>22</sup>. L'uomo crede di essere padrone della vita perché può penetrare meglio di prima i misteri biologici che fino a poco fa gli erano velati. Ed è in questo campo della vita dove si confrontano con più forza due visioni contrastanti dell'essere umano. Una, che presenta l'uomo come padrone assoluto di sé e del suo destino, della vita sua e degli altri in quanto non ammette che ci siano più orizzonti di razionalità oltre a quello che egli stesso rappresenta. E un'altra che, accettando la razionalità, non la limita all'umano, ma ritiene che ogni razionalità finita come quella umana, deve cercare un fondamento in un *Logos* che non è chiuso ma aperto all'Amore. "Si è di fronte ad un *aut aut* decisivo"<sup>23</sup>: o la razionalità chiusa del fare tecnico, o la razionalità aperta alla trascendenza. La razionalità chiusa "si morde la coda" e si chiude in

---

<sup>21</sup> *Caritas in Veritate*, n. 73.

<sup>22</sup> *Caritas in Veritate*, n. 74.

<sup>23</sup> *Caritas in Veritate*, n. 74.

un circolo immanentista incapace di dare una spiegazione di un fenomeno che lei stessa non può negare: tutte le forme umane di religiosità che aprono all'uomo gli spiragli della trascendenza.

Senza un'alleanza positiva e aperta tra ragione e fede che lascia ad ognuna lo spazio legittimo, l'umanità facilmente cadrà nell'*assolutismo della tecnica* con le sue perverse conseguenze, tra cui la prima è la formazione di una cultura della morte che reintroduce nella società contemporanea pratiche eugenetiche, l'eutanasia, la distruzione di embrioni umani, la clonazione, l'ibridazione, la fecondazione *in vitro*. Gli sviluppi della tecnica sembrano portare l'uomo a diventare padrone assoluto della vita degli altri, senza chiedersi troppo se questo lede gravemente la loro dignità personale.

In fondo si tratta di una visione antropologica ridotta, come si è detto, che vede l'uomo come un essere materiale, senza una apertura alla trascendenza e che nega la legge morale naturale rivelata nella coscienza di ogni essere umano. La dottrina della Chiesa ritiene che una visione completa sull'uomo viene solo da Dio, il suo Creatore. Senza Dio la vita umana e l'uomo stesso diventano subito esseri relativi, non assoluti, in balia dell'arbitrio del più potente o del più abile per gestire problemi di indole politica o sociologica. Solo Dio si presenta come garante assoluto della vita umana dal concepimento fino alla morte naturale. Tolto Dio dall'orizzonte dell'umano, visto come un intruso ingombrante, la vita umana perde il significato ultimo e allora l'uomo diventa un vagabondo che cerca nelle realtà penultime il senso che potrà trovare solo nella sorgente dell'essere.

#### 4. *La psicologia*

È interessante che un'enciclica a carattere sociale tratti in modo esteso temi di bioetica e di psicologia. Questo lo fa il Papa perché esiste una propensione a considerare i problemi legati alla vita interiore dell'uomo solo da un punto di vista psicologico. L'uso di adeguate tecniche potrebbe – dicono alcuni – liberare l'uomo da malattie psicologiche ma anche dargli una specie di apertura a ciò che non è meramente razionale ma che ancora non arriva alla vera e propria spiritualità. Il Papa non accetta questo riduzionismo psicologico, apprezzando però molto la scienza psicologica che sia veramente tale e che non cada in facili pregiudizi antireligiosi o riduzionismi antropologici. Esistono forti correnti psicologiche che svuotano l'interiorità dell'uomo e non accettano l'esistenza dell'anima. Il Papa ritiene però che questo

tema dell'anima sia strettamente collegato a quello dello sviluppo, oggetto centrale della tematica dell'enciclica. Infatti se l'anima non viene accettata, allora l'uomo avrà interesse solo per lo sviluppo del suo benessere emotivo, senza ulteriori preoccupazioni morali e spirituali. Il Papa qui presenta una tesi filosofico-teologica a sfondo sociale di grande importanza: il tema dello sviluppo è *intrinsecamente connesso con la dimensione spirituale della vita umana*. Se lo sviluppo riguarda solo aspetti materiali della vita dell'uomo e non la sua spiritualità, allora non si potrà raggiungere un vero sviluppo integrale. Ai popoli e ai singoli individui mancherà una dimensione fondamentale in quanto l'uomo è unità di anima e di corpo, nato dall'amore creatore di Dio e destinato a vivere eternamente<sup>24</sup>. Lo sviluppo che vuole dare soddisfazioni al corpo dimenticando l'anima e la sua specifica dimensione spirituale non aiuta l'uomo a crescere come uomo; anzi lo distoglie dalla vera felicità. Chi non rispetta questi semplici principi, facilmente cade in nuove forme di schiavitù proprie dell'uomo vulnerato dal peccato originale che non trova il radicamento profondo a livello dell'essere e dalla felicità che egli cerca con affanno. Le terapie del corpo e della psiche che lasciano l'anima abbandonata producono nuove sofferenze. Lontano da Dio, l'uomo è inquieto e malato<sup>25</sup>.

## Conclusione

Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in Veritate* ha voluto inserire il tema della tecnica e dedicarle tutto un capitolo. Facendo questo il Papa dà seguito ad una riflessione già ampiamente considerata da un punto di vista teologico nel secolo precedente, soprattutto nel Concilio Vaticano II. Benedetto XVI, appoggiandosi alla dottrina di questo Concilio cerca di sottolineare con forza il valore della tecnica. La Chiesa non condanna la tecnica come spesso si dice in modo frettoloso. Anzi la Chiesa l'apprezza come una forma di dominio dell'uomo sul mondo, di rendere più vivibile la sua vita e così facendo rendere gloria a Dio e perfezionare se stesso.

Ma la tecnica, come qualsiasi altra attività umana che è segnata dal peccato, è ambivalente. È la libertà dell'uomo che può essere usata per scopi buoni e che aiutano l'uomo nel suo vero sviluppo integrale;

---

<sup>24</sup> *Caritas in Veritate*, n. 76.

<sup>25</sup> *Ibid.*



o invece la si può usare per la distruzione e la morte. Di fronte a questa scelta, l'uomo ha bisogno di un discernimento e di un aiuto della grazia per usare i mezzi tecnici secondo il volere di Dio.

Benedetto XVI tratta in modo specifico una serie di temi che, relazionati con la tecnica, richiedono però un discernimento ulteriore e che sono di grande attualità per l'umanità in questi momenti: il tema della pace, dei mass media, della bioetica e della psicologia. Dall'analisi di questi temi emerge chiara l'importanza della dimensione spirituale della vita umana per lo sviluppo integrale dell'uomo e conseguentemente la questione antropologica. La tecnica non potrà risolvere da sola i gravi conflitti dell'umanità. Questi conflitti e le questioni emergenti che riguardano la bioetica o la psicologia non sono solo da risolvere con mezzi di tipo scientifico o tecnico, pur necessari. Si richiede una adeguata antropologia che si apra senza paura alla trascendenza. Questo lo potrà fare la razionalità, ma una razionalità che non abbia paura di aprirsi alla fede, anzi che la cerchi come integrazione e complemento necessario per un'autocomprensione dell'uomo e del suo ruolo nella società e del suo destino ultimo.

Il tema della tecnica e il suo valore si situa in stretta connessione con i due concetti centrali dell'enciclica, la verità e la carità. *La verità della tecnica* si trova nel suo radicamento nell'essere intelligente e libero dell'uomo che è capace di trasformare il mondo fisico in cui vive per migliorare le proprie condizioni di vita. La verità della tecnica viene negata però quando viene lesa una realtà assoluta, quando non riconosce il carattere spirituale dell'uomo o quando non rispetta la natura in quanto dono e creazione di Dio. Dall'altra parte, la tecnica è un'attività che è anche in profonda relazione con la carità. La tecnica può essere usata per il bene (con carità) o per il male (senza la carità). Solo la retta intenzione dell'amore, vissuto nella verità di ciò che è l'essere umano, può indirizzare la tecnica verso il vero bene. In questo modo l'uomo orienta la sua libertà verso il bene, il bene comune, il bene della persona. Così la tecnica può diventare un atto di amore.

Quando la tecnica viene inserita in questo doppio contesto della carità e della verità, allora essa ritrova la sua essenza ed è capace di aiutare l'uomo a raggiungere la sua vocazione e a compiere la sua missione. Benedetto XVI con la sua enciclica *Caritas in veritate* si sente vicino a tanti uomini e donne che con immani sforzi hanno reso capace un mondo migliore scoprendo nuovi mezzi tecnici che aiutano l'uomo nel suo vivere quotidiano. Allo stesso tempo mette in guardia

affinché si eviti una specie di culto della tecnica come se da sola potesse risolvere i problemi fondamentali della vita, senza far ricorso al tema morale e alla apertura alla trascendenza. Se l'apertura al trascendente e la spiritualità dell'essere umano non vengono riconosciute, la tecnica, invece di aiutare allo suo sviluppo integrale e quello della società, potrà diventare uno dei più grandi nemici.

**Summary:** *The article reflects upon the social doctrine of the Catholic Church on the value of the technique. The first part presents the value of the technique according to one of the main documents of the Second Vatican Council, "Gaudium et Spes" The Council is very open to the use of the technique of the real development of men and societies if the technique respects God's plan for man and is at the service of the person. In the Encyclical Pope Benedict XVI "Caritas in Veritate," we find a whole chapter, the last one, on this subject. Here the Pope begins the reflection on the technique at the basis of the major horizon of the anthropological, spiritual and ethical perspectives. Then he presents four items in which the use of the technique offers important ethical aspects for Christian life and the life of the Church: peace, mass media, bioethics and psychology. Specially, this last aspect is really new, as considered in a Papal Encyclical of social doctrine. To give an integral response to all the questions which have arisen in all these fields, it is important to have a solid point of reference and an integral anthropology that does not deny the existence and value of human spirituality.*

**Key words:** Christian Anthropology, Technique, *Caritas in Veritate*, *Gaudium et Spes*.

**Parole chiave:** Antropologia cristiana, tecnica, *Caritas in Veritate* e *Gaudium et Spes*.